



GIRADISCHI A TRAZIONE A CINGHIA

MCINTOSH MT5

IL GIRADISCHI DEGLI DEI PER LA MUSICA DEI MORTALI...

di Gabriele Brilli

Fiumi di inchiostro sono stati versati nelle descrizioni, e relative celebrazioni, dei prodotti McIntosh. Ogni volta un successo. Piace la loro estetica, piace la qualità costruttiva, piace moltissimo il modo in cui questi prodotti Newyorkesi suonano. A noi, in fondo, è soprattutto l'ultimo elemento che interessa davvero... e tanto basta.

Un "tanto basta" che viene via dal negozio, a listino e al lordo di eventuali (auspicabili e graditi) sconti del venditore, per 9.900,00 €: non esattamente un "low price", e stiamo parlando del "piccolo" di casa McIntosh. Il suo fratello maggiore infatti, l'MT10, "spara" 13.500,00 €.

Magari, anzi no, sicuramente non alla portata immediata di tutti, ma qui parliamo di prodotti che una volta acquistati poi assai difficilmente subiscono l'onta del tempo che passa; più che di comprare, potremmo parlare di "investire" nella nostra passione audiofila. E, tutto sommato, io sono tra quelli, normale stipendio da impiegato con moglie e figlie a carico, che spenderebbero senza problemi 5.000 (a rate - sob!) in una mountain bike bi-ammortizzata montata SRAM.

Questo per dire che, rimanendo con i piedi per terra e fatte le opportune e necessarie personali considerazioni, è solo una questione di scelte...

DESCRIZIONE

Trattasi del secondo prodotto McIntosh che ho la fortuna di provare (vedi FDS 252) e perlomeno questa volta non

è scattato, al momento dell'estrazione dalla scatola, il canonico "ohhh!!!" che si tributa agli oggetti belli, o quantomeno, che ci piacciono proprio molto: avendo già visto dal vero un prodotto della casa, la linea mi è familiare. Meno d'abitudine è stato invece l'approccio all'unboxing: operazione da svolgere con la massima attenzione. Il giradischi arriva praticamente smontato e, una volta aperte le "ali" di cartone che chiudono il pacco, la prima cosa che si vede è il manuale (noooo! Tutto in inglese!). Come dire: gentile possessore di questo apparecchio modernissimo, ottimamente costruito e vogliamo sperare, anzi ne siamo più che sicuri, assolutamente bensiuonante, prenditi il tempo giusto per capire che cosa fare, in quale sequenza e come farlo; non essere il solito italiano arruffone che "tanto già lo so"; quello che hai per le mani non se lo merita, e se farai il bravo, sarai ripagato da una esperienza d'ascolto esaltante (la parte dedicata all'italiano arruffone non c'è, ma io la sottintendo essendolo, sia italiano che un po' arruffone, di quelli che il manuale d'uso e manutenzione -spesso- manco lo guardo "tanto già lo so"). Con certissima attenzione (tipo amanuense miniaturista) mi dedico al dispiegamento delle varie componenti e alla



McIntosh
MT5 PRECISION TURNTABLE



contestuale lettura del manuale, poi, una volta sicuro che tutti i pezzi siano fuori dai loro sacchetti di protezione e disponibili, indosso il paio di guanti bianchi opportunamente presenti nella dotazione di serie ed inizio l'assemblaggio.

Trattasi, più che di una mera attività pratica, quasi di una liturgia pagano/tecnologica in cui ogni passo, ogni movimento è scandito con precisione dal Manuale (notare la M maiuscola). Se si seguono tutti i passaggi necessari e prescritti, il dio del giradischi stenderà la sua mano e l'MT5 suonerà al meglio (vedi il sito della McIntosh in cui si riporta il giudizio, davvero minimal, della rivista Rolling Stone su questo giradischi: "The turntable of the gods"). Esaurito il rito iniziale devo però ammettere che qualcosa è mancato. Il braccio di lettura, diritto e in duralluminio, è già montato, ed è ok, ma peso di lettura ed anti-skating sono pre-tarati in fabbrica, adattati alla testina MC Sumiko BP2 in dotazione, anch'essa già montata sul braccio. Questo, se da un lato permette ad un perfetto neofita di affrontare il setup di cui sopra (cinghia, piatto, tappetino) senza poi impelagarsi in attività sconosciute e quasi massoniche, impedisce ad un utente avanzato, e smaltizzato, di affrontare il setup di lettura, che invece diventa assolutamente necessario se si decide di cambiare testina. A questo punto entra in ballo l'attenzione di McIntosh per i dettagli e nella dotazione troviamo, oltre ad una "bolla" che serve a mettere in piano il giradischi, viti di ricambio e una sorta di bilancina manuale con la quale provvedere all'attività custom cui sopra si accennava. L'ultima operazione, quella appunto di sistemazione "a livello", è facilitata dai 4 piedini che sembrerebbero quasi stonare con il resto dell'apparecchio ma che, al contrario, sono davvero in grado, una volta che li si sia aggiustati a dovere, anche qui senza fretta e con pazienza, di proteggere l'MT5 da qualsiasi attacco esterno provenga da indesiderate e deleterie vibrazioni. Ultima nota: il piatto, una volta acceso il giradischi, si illumina di un bel verde, così come la scritta McIntosh sul frontale che divide le due manopole (elemento identificativo e distintivo della Casa) destinate alla

selezione dei giri, lato sinistro, e all'avvio del piatto, lato destro.

TECNICA

Parliamo di un prodotto tutto sommato semplice semplice, che si inserisce nel novero dei numerosi giradischi a cinghia. Ha alcune peculiarità, ovviamente. Possiamo raccontare della base in sandwich di acciaio inox, del piatto ad elevati spessore e massa in materiale acrilico, del perno ceramico montato su sospensione magnetica... e qui è d'uopo il racconto della esperienza di setup iniziale. Il "grasso" piatto poggia su di uno, molto più piccolo, che si inserisce nel perno centrale; una volta effettuata questa operazione il "piattino" NON SCENDE, rimane ad alcuni millimetri dalla base del giradischi e su di esso si va ad inserire il piatto vero e proprio. Naturalmente l'operazione di inserimento va effettuata dopo aver un pochino lubrificato (con l'olio presente nella dotazione) il perno centrale. Una piccola "magia" questa della sospensione magnetica, il cui scopo è ovviamente quello di disaccoppiare quanto più possibile il piatto dagli elementi in movimento, abbattendo eventuali vibrazioni indesiderate. Il motore è in corrente continua "Stainless Steel Brushes", un prodotto svizzero di alta qualità; la velocità è a controllo elettronico ed il sistema compensa puntualmente eventuali variazioni di carico e potenza. Sono disponibili 3 opzioni: 45, 33 1/3 e 78 giri. Sul retro, oltre all'uscita sbilanciata, troviamo la vite per il cavo di messa a terra, la regolazione della luminosità del piatto, la possibilità della regolazione fine della velocità (di cui non ho sentito assolutamente la necessità) e due prese per connettere l'MT5 ad altri apparecchi della casa. Il braccio è in duralluminio, articolato su cuscinetti ceramici.

La testina in dotazione è una MC della Sumiko (si gioca in casa, in pratica) ed esattamente la BP2, non esattamente al vertice della Casa californiana ma pur sempre un prodotto da 449,00 USD. La scelta della MC mi ha suscitato qualche perplessità, in un mondo in cui sembra andare per la maggiore, dal lato di pre e/o amplificatori integrati, la

MM. Sulla carta un'opzione in linea con un prodotto di tale levatura e per il quale un pre-phono dedicato è praticamente d'obbligo. L'uscita audio è ottimizzata per l'ingresso MM dei pre ed integrati della Casa.

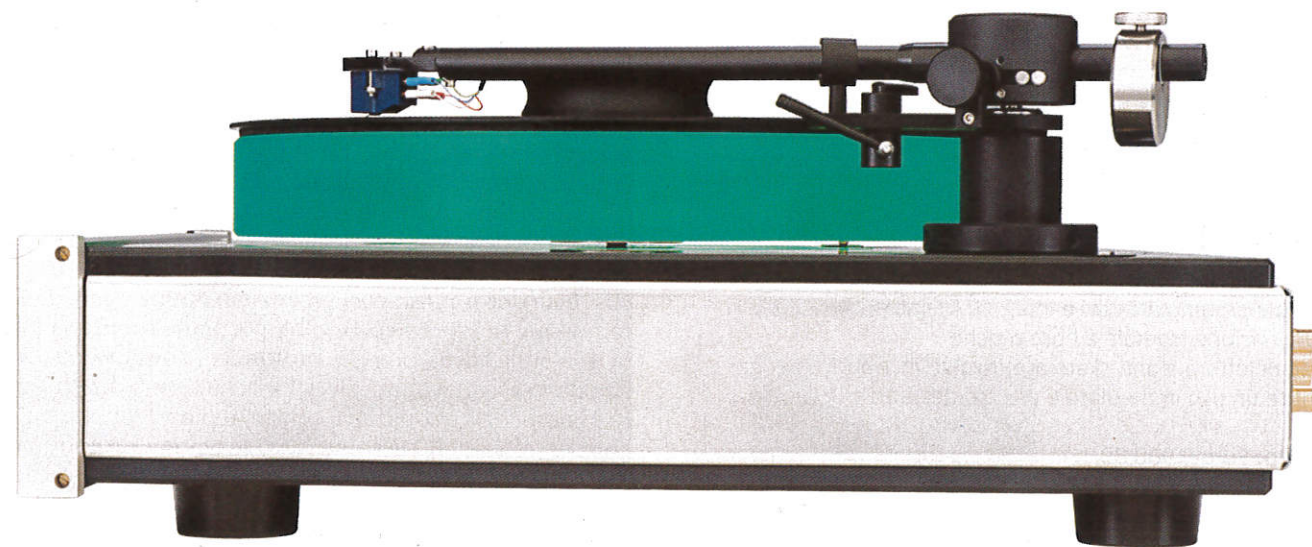
Da ultimo: l'MT5 è "pensato" a New York ed assemblato in Germania, come recita la precisa didascalia impressa sull'acciaio, nel retro del giradischi. Come mai? La risposta è semplice: McIntosh nasce nel 1949 come produttore di amplificatori. Nel tempo la Casa si propone come costruttrice di tutti gli elementi di una catena audio ma, nello specifico e difficile settore dei giradischi, collaborare con la tedesca Clearaudio è stata una scelta (necessità?) quanto mai opportuna e sicuramente vincente. Abbiamo la spinta innovativa di due grandi aziende Hi-End nel "vestito" così particolare, affascinante e fortemente caratterizzato della Casa americana (qui mi viene da dire: una collaborazione che pur provenendo dal tutto sommato piccolo mondo dell'Hi-Fi ha - con il senno della stretta attualità dei giorni in cui scrivo queste righe - un qualcosa di simbolico, rispetto a strette di mano negate e facce di bronzo ostentate...).

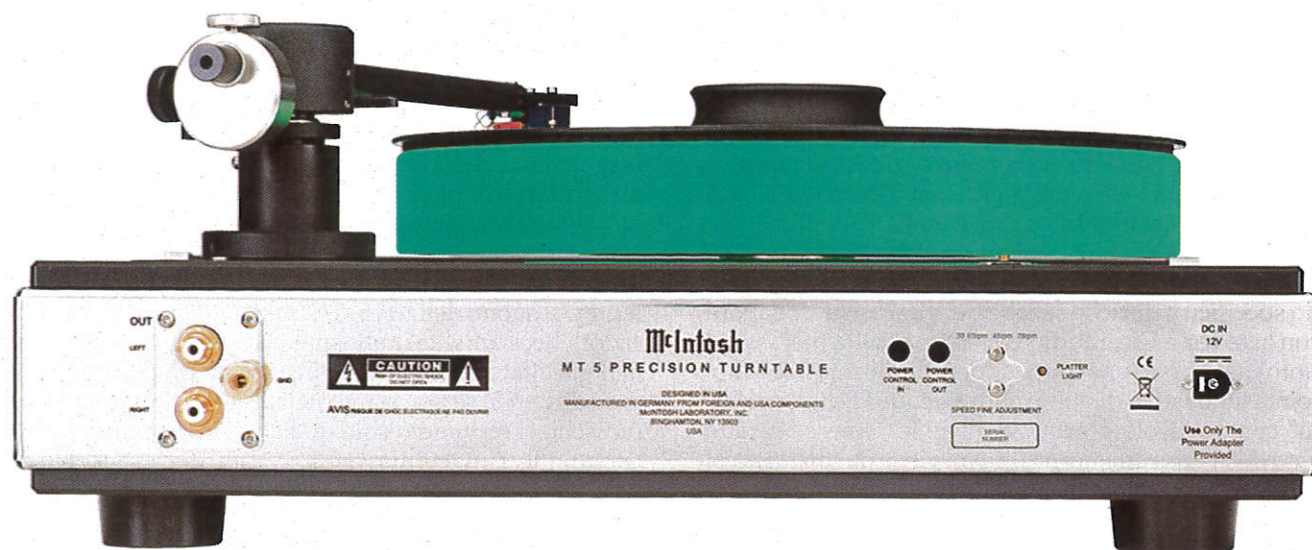
ASCOLTO

Terminato il "rito" cui sopra si accennava e smessi gli scomodi panni del crociato dell'alta fedeltà, riconduciamo noi stessi sui prosaici e tranquilli sentieri di chi ha il gradevole compito di raccontare come suona l'MT5. Solitamente, con improvvida e pervicace testardaggine, resisto alla tentazione di gironzolare in rete alla ricerca di che cosa altri pensino degli ascolti dei prodotti che io stesso sto "testando". Non si tratta di voler essere saccenti o presuntuosi ma di mera autodifesa: sapendo di non sapere, scelgo di imparare da me, e di farmi un'idea libera, piuttosto che cercare "l'imbeccata". Se un componente hi-fi suona bene (o meno bene) devo deciderlo in autonomia, farmene convinto ascoltando quello che mi piace e quando mi va e possibilmente, le prime volte, da solo, altrimenti anche il flusso delle passeggere valutazioni familiari rischia di portarmi fuori strada (o di farmi credere che ci stia andando...). Dunque, come suona l'MT5? Diamine, dannatamente bene, direi americanizzando un'esclamazione che in italiano suonerebbe un po' diversa. Celie a parte. Appena terminato il setup iniziale e, curioso come una scimmia, sistemato sul piatto il primo LP, l'impressione è stata: bello. Ero però,

liberamente ed autonomamente, in errore. Aprire la scatola, preparare il giradischi, mettere un disco ed avviare il piatto non significa, anche nel caso dell'MT5, avere a disposizione fin da subito alta qualità di riproduzione. Dopo 5 minuti del primo disco ero già un pelino stanco, con una leggera traccia di disillusione presente nei miei pensieri: mi aspettavo di più e il Paolo Conte che stava girando non mi stava dando questo "di più". Mi sono quindi disposto a non lesinare sul cambio dei vinili e sul tempo in cui l'apparecchio è stato acceso e suonante. Dopo un paio di settimane il suono dell'MT5 si è "asestato" e livellato su posizioni decisamente molto alte. Altissime, così come recita il già citato titolo di "Rolling Stone"? Non saprei davvero dirlo. Ma se non siamo nel laicissimo empireo dei giradischi, ci fermiamo solo qualche girone più in basso e comunque rimaniamo molto vicini ai vertici. Ho già scritto dell'ascolto del CD "You want it darker" di Cohen; mi sono procurato l'LP ed il primo ascolto "critico" l'ho effettuato proprio con l'MT5. Non so... sarà una questione di psicoacustica... sarà stato un momento in cui ero emotivamente sensibile ma, diamine, mi sono corsi i brividi per la schiena con tanto di pelle d'oca sulle braccia. Un suono al contempo denso e leggero, denso nel contenuto e nella riproduzione e leggero nella capacità di questa riproduzione di essere fruita. Scusate, in una parola sola: un suono NATURALE, per quanto questa caratterizzazione possa essere ascritta ad una registrazione in studio. E voglio aggiungere: una riproduzione molto, molto precisa. La voce di Cohen scende in basso, graffia i sensi di chi ascolta, canta/recita con una forza ed un calore inaspettati. L'MT5 restituisce una scena assolutamente corretta, un contrasto elevatissimo. La riproduzione è quasi olografica ma non parliamo di full HD, qui siamo nel campo del reale reso con realismo ed espressività. Nella sua, apparente, semplicità, il disco di Cohen viene riprodotto con tutte le sfumature presenti e con una dinamica davvero notevole. Piccole variazioni o accenti musicali, là dove siano presenti, l'MT5 ce li restituisce con assoluta precisione. La miglior chiosa a tutto quanto sopra scritto me la offre mia figlia mentre effettua con me l'ascolto, sprofondata nei testi del disco: "Ma papà, sembra di averlo in casa!".

In questo caso ovviamente non ci sono problemi. Ma se, come ho fatto con un salto mortale degno del miglior trapezista, decido di passare da Cohen a "Cambio" di Dal-





la, allora la musica cambia. E non si tratta di una metafora o di un riferimento a stili e colori completamente diversi. Mi aspettavo, speravo, che l'LP del compianto Lucio fosse migliore del CD. Mi ostino ad ascoltarlo perché si tratta di uno dei dischi della mia giovinezza che continua a piacermi, a dispetto di qualsiasi valutazione, nonostante siano passati anni. Il fatto è che in questo caso la psicoacustica non basta; il vinile in oggetto non suona bene (parliamo di un originale del 1990) e l'MT5 non fa sconti. La sua capacità di rendere al meglio la musica di Cohen fa sì che sia reso al meglio anche il vinile di Dalla, ovvero che i suoi "difetti audiofili" escano allo scoperto. Mi aspettavo un po' di magia ed invece rimango con una riproduzione assolutamente fedele a quanto inciso nei solchi. E, purtroppo (e sempre e solo dal punto di vista della qualità dell'ascolto, si badi bene), non è un granché. Sembra di ascoltare il CD (con i suoi difetti di dinamica e rico-

struzione spaziale) e, a parer mio, detto di un vinile non è un complimento.

Un paio di amici mi hanno prestato per l'occasione alcuni dei loro dischi (li cito per ringraziarli: Marco M. e Sergio B.). Cercando tra quello che mi hanno consegnato, mi imbatto nella raccolta delle esecuzioni delle Nove Sinfonie di Beethoven di Wilhelm Furtwängler. Le registrazioni vanno dal 1947 al 1954, la raccolta è edita dalla EMI. I dischi sono praticamente ancora nuovi, quasi freschi di stampa potrei dire, e la qualità non omogenea. L'MT5 mi trasporta nel magico mondo del grande direttore d'orchestra tedesco così come sa fare: con precisione e metodo. Le registrazioni sono in mono ma, nei "pezzi" migliori, quasi non si sente: l'orchestra viene resa con estrema fedeltà, nei passaggi più densi l'MT5 opera in modo analitico, non iperdefinito e, come dicevo sopra, la sensazione generale è di grande naturalezza. Un po' come se un'opera d'arte non potesse essere goduta appieno perché velata e ad un certo punto un soffio di vento trascina via con sé questo sottile ostacolo e l'opera si rivela agli occhi in tutta la sua pienezza, i suoi colori.

Ecco, mi sembra che l'MT5 riesca in questo: dissolve nebbie, solleva veli, infrange vetri e restituisce all'orecchio l'opera musicale nella sua interezza, per quanto semplice o complessa che sia.

Ovviamente faccio girare tutti i miei LP di "riferimento" e, a conferma di quanto scritto sopra, questa caratteristica del nostro giradischi a volte ti mette in imbarazzo: pensavi che alcune registrazioni fossero almeno buone, ed invece ti tocca cambiare idea, al ribasso.

Sempre spulciando tra i "prestati" trovo due LP ancora imballati. Entrambi doppi album, uno di Coleman Hawkins e l'altro di John Coltrane, entrambi al sax, ovviamente. Registrazioni della Prestige degli anni 1957-1960, anno di pubblicazione dei dischi in mio possesso 1978. Bene, un jazz così bello, così puro, così essenziale eppur ricco, davvero non me lo aspettavo. Sax, basso, piano e batteria. Molta aria sulla scena precisa, profonda e convincente, registrazione asciutta, naturale, suoni che vanno diretti a cuore e cervello. Il sax vibra al centro, il piano rimane un po' schino arretrato, il basso, di lato, scava nel profondo e le spazzole, lucidissime, danno il ritmo senza prevaricazioni. L'MT5 tiene il passo, costruisce una scena semplice nella sua composizione ma davvero convincente, riproduce gli strumenti posizionandoli dove, immagino, fossero sta-

ti al momento della "presa", controlla in modo ottimale i bassi, tiene testa ai piatti senza eccedere in "cristallinità" e, soprattutto, fa, mi ripeto, vibrare l'aria dei sax dei due jazzisti in maniera completamente convincente. Insomma due piccole chicche uscite dai lontani '70, certo non in linea con il gusto jazz tanto di moda oggi, ma una musicalità ed una fantasia interpretativa senza età, che supera i decenni senza perdere un grammo del proprio fascino e del talento degli interpreti.

Avvertenza: se il disco, l'LP, il vinile non è almeno più che discreto, sempre dal punto di vista della qualità sonora, non iniziate neppure a farlo girare, o se lo fate, non muovete il braccetto abbassando la testina: vi verrà voglia di farlo volare fuori dalla finestra. L'MT5 non fa differenze di genere, ma di qualità sì. Avvisati.

Punti negativi? A mio modo di vedere i bassi sono troppo controllati, mi piacciono un paio di tacche più energici. La gamma media è sempre controllatissima, e mi pare che sia un bene; sul fronte delle frequenze più alte, una certa predisposizione (molto rara) a quella che sopra ho definito "cristallinità", cioè alla fuga verso la parte più estrema e fastidiosa delle alte frequenze.

Passata l'iniziale abbuffata sonora ed entrato nel periodo di abitudine all'uso dell'MT5, scopro un altro punto non proprio a favore. Senza rendermene conto ne ho scritto nelle righe sopra. C'è una parola che ricorre: precisione. L'MT5 è davvero preciso nella riproduzione, a tratti, come detto, estremamente naturale ma dove questa naturalità non viene fuori e rimane solo l'ossessivo "rispetto dell'ordine e dell'esattezza" della "trasduzione elettroacustica", il rischio dell'effetto saturazione è dietro l'angolo, anzi, è proprio lì davanti. Cerco di spiegarmi meglio: sono convinto che troppa precisione (non parlo di esasperata analiticità - quella non la apprezzo a priori), nell'ambito della riproduzione musicale sia, a volte, un po' chino deleteria, possa, in sessioni prolungate, suscitare stanchezza e rendere, infine, l'ascolto non un vero piacere ma un dovere. Certo, non si può del tutto ascrivere questa caratteristica nel novero dei difetti, delle mancanze, però credo valga la pena segnalare la questione. Ma stiamo parlando di sfumature in un prodotto ottimo.

CONCLUSIONI

Non è alla portata di tutti e rappresenta un ottimo "investimento" per l'audiofilo cui piacciono anche le cose bel-

Il McIntosh MT5 in uso "notturno"...FANTASTICO!



le magari un po' "prêt-à-porter", ovvero, anche se non del tutto, Plug & Play, da mostrare e da far ascoltare con molto piacere, come ho fatto io stesso; credo al contempo che i "fanatici" del vinile, gli ultra-smanettoni-personalizzatori potrebbero non accontentarsi: mi sembra, impressione del tutto personale, che una certa "rigidità" lo renda non completamente adatto ad eventuali future customizzazioni. Ciò detto: altro punto a favore di McIntosh. Se cercate altissima qualità (al prezzo cui questa deve essere pagata) ed un apparecchio con davvero zero fronzoli ma con molti contenuti ed un tocco di stile, l'MT5 vi soddisferà pienamente. Il vinile non è morto, lunga vita al vinile. ▼

L'IMPIANTO D'ASCOLTO UTILIZZATO

Sorgente digitale per musica liquida: PC AMD-FX6300 su Gigabyte GA-970A-DS3P SSD 250 GB Samsung + 2xHDD 1 TB Maxtor - Audio Asus Xonar 192/24; **Sorgente digitale:** Roksan K3 CD DI Player; **Sorgente analogica:** McIntosh MT5 - Testina MC Sumiko BP2; **Amplificatore integrato:** Musical Fidelity A200

Diffusori: Tannoy Prestige Gold Reference; **Cavi di segnale:** MOGAMI Hi-Fi Audio Cables - Cavo autocostituito basato su Tasker C121; **Cavi di potenza:** Xindak SC-01B - Quality Audio B815+

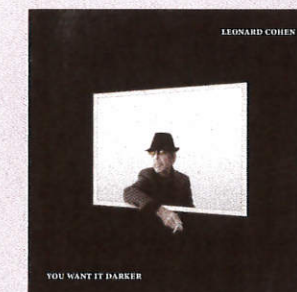
DISCHI UTILIZZATI NELLA PROVA

You want it darker - Leonard Cohen - Columbia, Sony Music

Cambio - Lucio Dalla - Pressing

Wilhelm Furtwängler - Beethoven, Le 9 Sinfonie - EMI Discoteca Classica

The real thing - Coleman Hawkins - Prestige Records
Coltrane - John Coltrane - Prestige Records



CARATTERISTICHE TECNICHE DICHIARATE

McIntosh MT5

Sistema di lettura analogico

Trazione a cinghia

Base smorzata in sandwich di acciaio inox e materiale acrilico

Disco in materiale acrilico ad alto spessore e massa levata

Perno ceramico montato su sospensione magnetica

Motore in corrente continua senza spazzole

Velocità 33, 45 e 78 giri

Braccio in duralluminio con articolazione su cuscinetti ceramici a

Contrappeso decentrato

Testina MC ad alta uscita Sumiko BP2

Uscita audio ottimizzata per accoppiamento con ingresso mm dei preamplificatori e integrati McIntosh a

Illuminazione frontale a fibre ottiche

Peso di lettura e anti-skate pre regolati in fabbrica per garantire un uso immediato e preciso del lettore

Prezzo: Euro 9.900,00

Distributore:

MPI Electronic

www.mpielectronic.com